

Gazzetta del Sud 2 Giugno 2006

## Due anni e mezzo per Spartà

Un'altra condanna nel giro di pochi giorni è stata inflitta al boss di Santa Lucfa sopra Contesse Giacomo Spartà, 49 anni.

In questo caso si tratta della pena di due anni e mezzo di reclusione decisa dai giudici della seconda sezione penale, e il reato è intestazione fittizia di beni.

Appena due giorni addietro a Spartà era stata confermata in appello la condanna a 14 anni di reclusione per il tentato omicidio Musolino, avvento a S. Lucia sopra contesse nel '91. E 18 aprile scorso per il boss un'altra. conferma dalla corte d'appello, a sette anni di reclusione, era giunta per una estorsione avvenuta fra un cantiere edile della zona sud nel 1994.

Tornando all'ultimo processo fra ordine di tempo in cui stato imputato Sparià davanti alla seconda sezione penale, la stessa condanna a due anni e mezzo di reclusione (giudici l'hanno inflitta alla moglie Letteria Rossano, 42, anni, e a Giovanni Costanzo, 52 anni).

Stessa condanna a, due anni è sei mesi aveva sollecitato l'accusa, rappresentata dal pm Claudio Onorati, che ha ricostruito nel suo intervento la vicenda.

In concreto Spartà per cercare di evitare il sequestro di beni, in questo caso terreni e una villa a S. Stefano Medio, in contrada Polari, li ha intestati prima alla moglie e successivamente a Costanzo, che in pratica danno svolto il ruolo delle classiche "teste di legno". Tutti e tre gli imputati sono stati assistiti in questo processo dagli avvocati Giuseppe Carrabba e Giuseppe Amendolia. I beni in questione comunque già nel 2001 furono sottoposti a sequestro e nel dicembre del 2004 la Sezione misure di prevenzione del Tribunale né decise la confisca.

Questo a conclusione di un lungo iter processuale che s'è svolto in contraddittorio tra accusa e difesa: da un lato il procuratore aggiunto Salvatore Scalia e dall'altro i difensori di Spartà, gli avvocati Carrabba e Amendolia.

Secondo quanto scrissero all'epoca del sequestro i giudici della sezione Misure di prevenzione esiste una «sperequazione tra il valore dei beni sequestrati e i redditi leciti dello Spartà e del di lui nucleo familiare». Concetto che non mutò nel corso del contraddittorio accusa-difesa, per l'iter della confisca.

Passando al setaccio i guadagni del boss e della moglie, elencati all'epoca in un rapporto della guardia di finanza, i giudici verificarono che erano ben poca cosa (qualche milione di vecchie lire rispetto per esempio ai venti milioni che vennero pagati dalla moglie nel novembre del '92, per acquistare i tre appezzamenti di terreno a s. Stefano Medio).

Un altro elemento. Quando gli investigatori della polizia sentirono il Costanzo, questi ammise «la circostanza che quanto rinvenuto appartenesse allo Spartà» e soprattutto che «non conosceva neanche la contrada in cui insistono gli immobili in oggetto e non riusciva ad orientarsi all'interno degli stessi».

**Nuccio Anselmo**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**

